

LA NOTA

Un nuovo testo per sollecitare un atteggiamento di consapevolezza verso una situazione planetaria di crisi. Occasione per rafforzare l'impegno contro dimensioni oppressive e ingiuste

E Acireale non rinuncia ma cambia il suo «grest»

«Ogni mpidimentu è giovamento», dice un detto siciliano per indicare che da un problema può derivare un beneficio. È un po' quanto accaduto al grest dei cooperatori salesiani di Nunziata, frazione di Mascali, nel Catanese. Causa Covid-19 era troppo complicato realizzare il consueto grest (gruppo estivo) e allora si è optato per un'iniziativa caratterizzata da passeggiate naturalistiche, alla riscoperta di luoghi caratteristici magari dimenticati. «Abbiamo deciso quest'anno di tenere i grest in virtuale e in reale - spiega Annamaria Belfiore del Coordinamento diocesano oratori - In tutta la diocesi di Acireale, solo una decina di oratori sta organizzando un grest in presenza e alcuni di questi organizzano per i bambini escursioni naturalistiche». A Nunziata nel grest è coinvolta la parrocchia e altre associazioni che organizzano passeggiate su vecchi sentieri percorsi dalle popolazioni di un tempo e poi dimenticati con l'avvento delle auto e il graduale abbandono della vita agricola. La responsabile del grest, Claudia Marchese, racconta: «L'1 agosto prossimo percorreremo un vecchio sentiero in pietra lavica, passeremo dal sito archeologico dove c'è la chiesa medievale della Nunziata; sarà proiettato un video sulla colata lavica del 1928 e durante il percorso sarà interpretata anche una antica leggenda legata all'Etna. Il tema è "Tra natura, leggenda e fede"; verranno anche genitori e nonni. Qualche giorno prima faremo una pulizia, a misura di bambino, dei luoghi: si tratta di zone ormai sconosciute anche da giovani trentenni». Una scelta all'insegna della natura e della fede dunque, un percorso di riscoperta. Davvero, come recita il detto siciliano, da un problema può derivare un grande beneficio **Maria Gabriella Leonardi**

Covid, reinventare la solidarietà

Documento della Pontificia Accademia per la Vita: lezione da imparare per una conversione globale. La comunità cristiana deve «comprendere pienamente il dovere di prendersi cura della vulnerabilità»

LUCIANO MOIA

Dalla pandemia una lezione per invertire la rotta. Per costruire un pianeta con meno disuguaglianze. Per trovare un pensiero che possa trasformarsi in un ringraziamento sulla via della rinascita personale e sociale. Per una conversione del pensiero e dell'agire all'insegna della nostra responsabilità comune per la famiglia umana.

Non è utopia, ma quanto tratteggia la Nota diffusa ieri dalla Pontificia Accademia della vita dal titolo *L'Humana communitas nell'era della pandemia. Riflessioni innaturali sulla rinascita della vita*. La strategia è chiara: chiamata a sforzi globali, significato morale della solidarietà, lezione della fragilità, sfida dell'interdipendenza, obiettivo di attuare un progetto di coesistenza umana che consenta un futuro migliore per tutti. Ecco gli elementi capaci di aprire la strada a una conversione globale al tempo del Covid. E cioè incidere sulle strutture socio-politiche ma, soprattutto, scendere nei cuori delle persone. Si tratta del secondo studio preparato dall'Istituto presieduto dall'arcivescovo Vincenzo Paglia sull'emergenza Covid, a quattro mesi dal primo, *Pandemia e fraternità universale*, in cui si cercava di mettere a fuoco il rapporto tra conoscenze scientifiche, globalizzazione e giustizia. Ora invece l'obiettivo si sposta sull'esigenza di mettere a punto, proprio partendo dalla dolorosa esperienza del virus, un progetto comune di bene capace di ridefinire i punti più a rischio della nostra civiltà, colmando ingiustizie e disuguaglianze. La Nota sottolinea innanzi tutto la gravità delle limitazioni imposte ai contatti umani. Precauzioni utili, ma che tuttavia non hanno impedito i tanti "bollettini di guerra", le migliaia e migliaia di morti, la sofferenza come dato costante per la maggior parte delle comunità. Con quali risultati? «Abbiamo imparato la lezione della fragilità», si legge nel documento. «"Fragili". Ecco cosa siamo tutti: radicalmente segnati dall'esperienza della finitudine che è al cuore della nostra esistenza. Troppo tardi abbiamo imparato ad accettare l'oscurità da cui veniamo e a cui, infine, torneremo». Non è un pensiero che deve sgomentarci. Anzi: «La dolorosa prova della fragilità della vita può anche rinnovare la nostra consapevolezza che è un dono».

Altrettanto rilevante la "lezione della finitudine" e il sogno spezzato dell'autonomia. L'incantesimo era durato fin troppo - si legge nella Nota - e prima o poi doveva accadere che le «nostre rivendicazioni di autodeterminazione autonoma» crollassero per un evento inatteso ma ampiamente prevedibile. Una verità che, viene ancora sottolineato, chiama a «un discernimento più profondo». La pandemia non è una casualità se consideriamo la

catena di connessioni che unisce alcuni fenomeni: deforestazione, animali selvatici spinti in prossimità degli habitat umani, trasmissioni più facili di virus da animale a uomo, domanda esacerbata di carne con cui nutrirsi, allevamenti intensivi. E poi la mobilità di massa, i viaggi d'affari, il turismo. Davvero sarebbe sbagliato parlare soltanto di cause naturali: «Questo virus è il risultato, più che la causa, dell'avidità finanziaria, dell'accondiscendenza verso stili di vita definiti dal consumo e dall'eccesso. Ci siamo costruiti un ethos di prevaricazione e disprezzo nei confronti di ciò che ci è dato nella promessa primordiale della creazione».

Certo, la pandemia ha determinato sofferenze e lutti, ma sarebbe assurdo non fare di questa tragedia l'occasione «per apprendere una pazienza diversa: capace di consentire alla finitudine, di rinnovare l'interazione con il prossimo vicino e con l'altro distante». Serve insomma una nuova visione, una conversione nella prospettiva cristiana, una rinnovata capacità di promuovere un'etica del cambiamento capace di preparare la strada a una rinascita personale e sociale. Il documento vaticano mette al primo posto di questo percorso la "sfida etica multidimensionale". Vuol dire che sarebbe sbagliato concentrarsi sulla genesi naturale della pandemia senza dare ascolto alle disuguaglianze economiche, sociali e politiche tra i Paesi del mondo. Una sfida etica che ci deve portare a elaborare un concetto di solidarietà più ampio rispetto all'impegno generico di aiutare qualcuno. «La pandemia - si legge ancora nel documento - ci invita tutti ad affrontare e plasmare nuovamente le dimensioni strutturali della nostra comunità globale che sono oppressive e ingiuste, quelle che la sensibilità religiosa definisce "strutture di peccato"».

Una prospettiva che interroga direttamente anche la comunità cristiana chiamata per prima, come osserva Paglia a «comprendere più in profondità che l'incertezza e la fragilità sono di-

mensioni costitutive della condizione umana. Occorre rispettare questo limite e tenerlo presente in ogni progetto di sviluppo, prendendosi cura della vulnerabilità degli altri, perché siamo affidati gli uni agli altri». Da qui la chiamata a sforzi coordinati, a una ridefinizione della cooperazione internazionale da cui nessuno può sentirsi estraneo. Due soprattutto i punti da non eludere. Il primo riguarda l'accesso universale alla migliori opportunità di prevenzione, diagnosi e trattamento, che non devono essere riservate solo a pochi. «L'unico obiettivo accettabile, coerente con un'equa fornitura del vaccino, è l'accesso a tutti, senza eccezione alcuna». Il secondo la definizione di ricerca responsabile, tra libertà e influenze politiche, nella consapevolezza che il bene comune anche in ambito sanitario, viene prima del profitto e dei giochi politici.

Da quest'ampia analisi - circa nove cartelle - emergono due questioni cruciali: la prima si riferisce alla soglia di rischio accettabile, il cui rispetto non può produrre effetti discriminatori in merito a condizioni di potere e ricchezza. «La protezione di base e la di-

sponibilità di mezzi diagnostici devono essere offerte a tutti, secondo il principio di non discriminazione». La seconda riguarda il concetto di "solidarietà nel rischio". Che vuol dire commisurare interventi e decisioni al benessere di tutti, alla luce di un discernimento etico che sa valutare, nelle diverse occasioni, il bilanciamento più coerente tra azioni e giustizia.

«Siamo chiamati a un atteggiamento di speranza - conclude la nota della Pontificia Accademia per la Vita - che vada oltre l'effetto paralizzante di due tentazioni opposte: la rassegnazione e la nostalgia».

Ma ora dobbiamo unire gli sforzi - è il messaggio finale - per eliminare anche le ingiustizie che hanno concorso alla comparsa e alla diffusione del virus, costruendo un futuro migliore per tutti. L'auspicio possibile è quello di un pianeta, che come di legge nell'Esortazione postsinodale *Querida Amazonia*, "integri e promuova tutti i suoi abitanti perché possano consolidare un "buon vivere"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La distribuzione dei pasti a una mensa dei poveri

DUE TESTI COLLEGATI

Le indicazioni di Francesco per riflettere sulla pandemia

Lo scorso 30 marzo, presentando al Papa il documento *Pandemia e fraternità universale*, il primo sulla necessità di costruire una nuova etica mondiale a partire dalla pandemia, l'arcivescovo Vincenzo Paglia, aveva raccolto la doppia preoccupazione del Pontefice: nel presente come aiutare soprattutto i più deboli; per il futuro in che modo uscire rafforzati nella solidarietà, perché da questa crisi emerga un "di più" di fraternità a livello globale. Da questa sollecitazione è nata l'idea di proseguire nella riflessione che si è ora concretizzata nel nuovo testo che presentiamo in questa pagina. In *Pandemia e fraternità universale*, gli esperti della Pontificia Accademia per la Vita avevano messo in luce come il rischio di epidemia globale richiede, nella logica della responsabilità, la costruzione di un coordinamento globale dei sistemi sanitari. «Occorre essere consapevoli che - si legge del testo - il livello di tenuta è determinato dall'anello più debole, in termini di prontezza della diagnosi, rapidità di reazione con proporzionate misure di contenimento, strutture adeguate, sistema di registrazione e condivisione delle informazioni e dei dati. Occorre anche che l'autorità che può considerare le emergenze con uno sguardo complessivo, prendere decisioni e orchestrare la comunicazione, sia presa a riferimento per evitare il disorientamento generato dalla tempesta comunicativa che si scatena (infodemia), con l'incertezza dei dati e la frammentazione delle notizie».

Altrettanto importante il tema della giustizia sociale e delle disuguaglianze: «Si morirà molto di più dove già nella vita di tutti i giorni alle persone non viene garantita la semplice assistenza sanitaria di base. Anche questa ultima considerazione, sulla maggiore penalizzazione cui vanno incontro i più fragili, ci sollecita ad avere molta attenzione a come parliamo dell'agire di Dio in questa congiuntura storica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA

«Ora l'etica sia davvero globale»

L'arcivescovo Paglia: la pandemia ci sta dimostrando che nessuno può fare da sé

«L'emergenza Covid interroga da vicino anche la comunità cristiana e chiama tutti alla conversione». Lo spiega l'arcivescovo Vincenzo Paglia, alla luce del documento diffuso ieri dalla Pontificia Accademia per la Vita che presiede.

Cosa significa avviare un percorso di conversione a partire dall'esperienza del Covid?

Per un cristiano per esempio includere ed elaborare esistenzialmente e socialmente l'esperienza della perdita. Solo a partire da questa consapevolezza sarà possibile un coinvolgimento della coscienza e un cambiamento che ci renda responsabilmente solidali in una fraternità globale.

Humana Communitas nell'era della pandemia. Non si tratta di un titolo un po' ostico?

È il titolo della lettera che papa Francesco ha indirizzato all'Accademia, il 6 gennaio 2019, nel 25° anniversario della sua fondazione. Il Papa ci chiede di riflettere sulle relazioni che uniscono la comunità umana e generano valori, obiettivi, reciprocità condivise. Questa pandemia rende straordinariamente acuta una duplice consapevolezza. Da una parte ci fa vedere come siamo tutti interdipendenti: quello che accade in qualche parte della terra, ormai, coinvolge il mondo. Dall'al-

tra accentua le disuguaglianze: siamo tutti nella stessa tempesta, ma non sulla stessa barca. Chi ha barche più fragili affonda più facilmente.

Come se ne esce? L'etica della vita diventa globale: cercheremo di salvarci allontanandoci sempre di più, oppure la comune vulnerabilità ci renderà più u-

mani? Dobbiamo rispondere a questa domanda e dobbiamo farlo adesso: l'essere umano è ancora una responsabilità comune? E perché riflessioni inattuali?

"Inattuali" è una parola che viene dalla tradizione filosofica. Qui la impieghiamo, con un po' di provocazione, per indicare l'urgenza di ritrovare un pensiero della comunità che, a quanto sembra, non è più di moda. In un momento in cui la vita sembra sospesa e siamo colpiti



Vincenzo Paglia

dalla morte di persone care e dalla perdita di punti di riferimento per la nostra società, non possiamo limitarci a discutere il prezzo delle mascherine o la data di riapertura delle scuole. Dovremmo cogliere l'occasione per trovare il coraggio di discutere condizioni migliori per orientare il mercato e l'educazione, piuttosto. Ci sembra una pretesa esagerata? Ecco, proprio questo vuol dire "inattuale".

Nel documento stabilite un rapporto molto stretto tra Covid-19 e sfruttamento delle risorse del pianeta. Non è scientificamente un po' azzardato?

No, è uno degli aspetti dell'interdipendenza: fenomeni perseguiti con intenti specifici e particolari in campo agricolo, industriale, turistico, logistico, si sommano tra loro e gli effetti di ciascuno si amplificano.

Si ipotizza anche un nuovo ruolo per le organizzazioni internazionali in un mondo post Covid-19. Anche questo vuol dire "reinventare la solidarietà"?

Certo, la pandemia ha mostrato che nessun Paese può procedere in modo indipendente dagli altri, non solo per motivi sanitari, ma anche economici. Quindi è indispensabile una organizzazione che possa essere sostenuta da tutti e che coordini le operazioni nella diverse fasi di monitoraggio, di contenimento

«Cogliamo l'occasione per cambiare quello che non va: dal mercato all'educazione»

e di trattamento delle malattie e che consenta una circolazione avvertita delle informazioni. Solo così potremo rendere effettivo il diritto universale ai livelli più elevati di cura della salute, come espressione di tutela della inalienabile dignità della persona umana.

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA